

Jo Nesbø

La trappola

da *Polizia* (2013)

Harry Hole, tormentato detective di Oslo e protagonista di una serie di fortunati romanzi, sta indagando su alcuni feroci delitti. Seguendo una pista, cade nella trappola tesa dal killer e, per salvarsi, deve ingaggiare una lotta contro il tempo e tentare l'impossibile. Questa è la situazione: Harry ha appena trovato il corpo apparentemente senza vita di un collega, Truls Berntsen, quando si accorge che nell'appartamento dove è stato attirato si sente un ticchettio sommesso. Non impiega molto a capire che si tratta del timer di una bomba piazzata lì per ucciderlo. Per fuggire si lancia verso la porta, che però non si può aprire dall'interno. Tutto sembra finito, ma Harry ha un'idea...

Lo sguardo di Harry vagò di nuovo in giro per la stanza.

I vetri spessi con le sbarre d'acciaio all'interno. La porta di ferro che si era richiusa da sola. Era finito dritto nella trappola.

Il ticchettio sembrava essere aumentato di volume, ma sembrava soltanto. Harry guardò il televisore portatile. I secondi che ticchettavano. L'orologio non andava male. Perché non era un orologio, gli orologi non andavano all'indietro.

Quando lui era entrato indicava 00.06.10, ora lesse 00.03.51.

Un conto alla rovescia.

Harry si avvicinò, afferrò il televisore e cercò di sollevarlo. Invano.

Doveva essere fissato al pavimento. Assestò un forte calcio alla parte superiore dell'apparecchio, e l'intelaiatura di plastica si spaccò fragorosamente. Guardò dentro. Tubi di metallo, tubi di vetro, cavi. Lui era tutt'altro che un esperto, ma aveva visto abbastanza interni di televisori per capire che quello conteneva troppe cose. E abbastanza foto di ordigni esplosivi per riconoscere un tubo bomba.

Considerò i cavi e scartò subito l'idea. Un artificiere della Delta¹ gli aveva spiegato che la storia di tagliare il cavo blu o quello rosso per mettersi in salvo apparteneva ormai ai bei vecchi tempi, che adesso c'erano diavolerie digitali comandate con segnali wireless tramite bluetooth, parole chiave e sistemi di protezione che azzeravano il contatore se toccavi qualcosa.

Harry prese la rincorsa e si lanciò contro la porta. Forse c'era qualche punto debole nel telaio.

Non c'era.

1 Delta: corpo speciale della polizia norvegese.

Neanche nelle inferriate delle finestre.

Quando si rialzò gli dolevano le spalle e le costole. Urlò contro la finestra.

Non lasciava né entrare né uscire il minimo rumore.

Harry prese il cellulare. Il pronto intervento. La Delta. Sarebbero potuti entrare con gli esplosivi. Guardò l'orologio del televisore. Tre minuti e quattro secondi. Ci sarebbe stato sì e no il tempo di comunicare l'indirizzo. Due minuti e cinquantanove secondi.

Harry fece scivolare il cellulare nella tasca. Si guardò intorno. Le porte erano state rimosse. Perché non ci fossero posti dove nascondersi.

Due minuti e quaranta secondi.

Andò nella cucina, situata nella parte più corta dell'appartamento a forma di L. Non era profonda abbastanza, un tubo bomba di quelle dimensioni avrebbe distrutto tutto anche là dentro.

Fissò il frigorifero. Lo aprì, tirò fuori i ripiani, le lastre di vetro e i contenitori di plastica.

Caddero rumorosamente per terra alle sue spalle. Si rannicchiò e cercò di infilarsi all'interno. Ansimò. Non riusciva a piegare il collo abbastanza per far entrare la testa. Riprovò. Maledisse i suoi arti lunghi mentre cercava di sistemarli in modo che occupassero meno spazio possibile.

Niente da fare!

Guardò l'orologio sul televisore. Due minuti e sei secondi.

Riuscì a infilare la testa, fletté le ginocchia sotto il corpo, ma adesso era la schiena a non piegarsi abbastanza. Maledizione! Maledizione!

Buttò fuori l'aria, cercò di non pensare a niente, si sforzò di rilassarsi. Di non pensare ai secondi. Di sentire unicamente i muscoli e le articolazioni diventare più duttili, più elastici. Di sentire il suo corpo comprimersi pezzetto dopo pezzetto.

Funzionava.

Per la miseria, funzionava sì! Era dentro il frigorifero. Un frigorifero fatto con una quantità sufficiente di metallo e di materiale isolante da poterlo salvare. Forse. Se non era un tubo bomba venuto dall'inferno. Afferrò il bordo dello sportello con una mano e lanciò un'ultima occhiata alla tv prima di chiuderlo. Un minuto e quarantasette.

Fece per tirarlo a sé, ma la mano non gli ubbidì. Non gli ubbidì perché il cervello si rifiutava di negare ciò che gli occhi avevano visto, ma che la parte razionale cercava di ignorare. Ignorare perché non c'entrava nulla con l'unica cosa che aveva importanza adesso, ossia sopravvivere, salvarsi. Ignorare perché non aveva la possibilità, non aveva tempo, non aveva compassione.

La carne macinata sulla sedia².

Le erano spuntate due macchie bianche.

Bianche come il bianco degli occhi.

Che lo fissavano da sotto la pellicola trasparente.

Quel demonio era vivo³.

Harry emise un urlo, con uno sforzo uscì dal frigo. Si avvicinò alla sedia guardando lo schermo del televisore con la coda dell'occhio. Un minuto e trentuno secondi. Strappò via la pellicola dalla faccia. Gli occhi in mezzo alla carne macinata batterono le palpebre, e Harry udì un flebile respiro. Probabilmente si era tenuto in vita con la poca aria che arrivava dal buco praticato dall'osso nella plastica⁴.

– Chi è stato? – domandò Harry.

Per tutta risposta udì un respiro. La maschera di carne davanti a lui cominciò a colare come cera squagliata.

– Chi è? Chi è il macellaio di poliziotti⁵?

Ancora solo un respiro.

Harry guardò l'orologio. Un minuto e ventisei secondi. Forse ci sarebbe voluto parecchio tempo per rinfilarsi nel frigo.

– Su, forza, Truls! Posso prenderlo.

– Portava una maschera. Non ha parlato.

– Che genere di maschera?

– Verde. Completamente verde.

– Verde?

– Chi... rur...

– Una mascherina da chirurgo?

Un cenno di conferma della testa, poi gli occhi si richiusero.

Un minuto e cinque.

Non sarebbe riuscito a cavargli altro. Tornò al frigorifero. Questa volta impiegò meno tempo. Richiuse lo sportello e la luce si spense.

Rabbrividì nel buio. Contò i secondi. Quarantanove.

Quel demonio sarebbe morto comunque.

2 La carne macinata sulla sedia: il volto del collega che Harry credeva morto è talmente malridotto a causa delle percosse ricevute da essere paragonato a carne macinata. La testa, inoltre è stata infilata in un sacchetto.

3 Quel demonio era vivo: Berntsen è un poliziotto corrotto e Harry, prima di trovarlo in quelle condizioni, era convinto che fosse il colpevole.

4 dall'osso nella plastica: un osso del volto di Berntsen, rimasto scoperto a causa delle percosse, ha bucato il sacchetto.

5 macellaio di poliziotti: le vittime del killer sono tutte poliziotti.

Quarantotto.

Meglio che ci pensasse qualcun altro.

Quarantasette.

Una mascherina verde. Truls Berntsen gli aveva detto quello che sapeva senza pretendere nulla in cambio. Se non altro aveva ancora un briciolo di poliziotto in sé.

Quarantasei.

Neanche per idea, e poi là dentro c'era posto solo per uno.

Quarantacinque.

E poi non c'era tempo per liberarlo dalla sedia.

Quarantaquattro.

Anche se avesse voluto farlo, ormai il tempo era scaduto.

Quarantatré.

Da un bel po'.

Quarantadue.

Quarantuno.

Quaranta.

Harry aprì lo sportello del frigorifero dandogli un calcio con un piede e spingendo fuori l'altro. Spalancò il cassetto del piano di lavoro, prese quello che doveva essere un coltello del pane, si precipitò alla sedia e cominciò a tagliare il nastro adesivo dei braccioli.

Si sforzò di non guardare lo schermo del televisore, ma sentiva il ticchettio.

– Che il diavolo ti porti, Berntsen!

Fece il giro della sedia e tagliò il nastro adesivo sullo schienale e intorno alla gamba della sedia.

Gli cinse il petto con le braccia e lo sollevò.

Come c'era da aspettarsi, quel demonio era anche pesante!

Harry tirò e imprecò, trascinò e imprecò, non sentiva più le parole che gli uscivano di bocca, sperava solo che offendessero il cielo e l'inferno abbastanza da indurre almeno uno dei due a intervenire per cambiare quella successione di eventi tanto assurda quanto inevitabile.

Puntò verso il frigo aperto, aumentò la velocità e spinse dentro Truls Berntsen. Il corpo insanguinato si accasciò su sé stesso e scivolò di nuovo fuori.

Harry cercò di cacciarlo contro il fondo, ma era inutile. Lo ritirò fuori tracciando strisce di sangue sul linoleum, lo lasciò, allontanò il frigorifero dal muro, udì la spina che si staccava, lo rovesciò tra il piano di lavoro e il fornello. Afferrò Berntsen e lo issò dentro. Poi si infilò a sua volta. Con entrambe le gambe lo spinse il più possibile contro il

fondo, al quale era fissato il pesante motore.

Harry aveva sperato che lo spazio fosse sufficiente per tutti e due, dato che il problema era soprattutto l'altezza e la larghezza e non la profondità.

Adesso, però, era la profondità.

Non c'era verso di chiudere quel maledetto sportello alle loro spalle. Provò a tirare verso di sé. Niente da fare. Mancavano appena venti centimetri, ma se non si fossero chiusi dentro ermeticamente non avrebbero avuto scampo.

Non doveva nemmeno prendere una decisione, era troppo tardi.

E questo significava anche che era troppo tardi per avere qualcosa da perdere.

Harry spalancò lo sportello con un calcio, balzò fuori, andò a mettersi dietro il frigo e lo rialzò in piedi. Da sopra vide Truls Berntsen scivolare sul pavimento. Non riuscì a impedire allo sguardo di proseguire fino allo schermo del televisore. L'orologio indicava 00.00.12. Dodici secondi.

- Scusa, Berntsen, - disse Harry.

Poi afferrò Truls per il petto, lo tirò su e trascinandolo si infilò di spalle nel frigorifero. Sporse la mano oltre Truls, riuscì a socchiudere lo sportello. E cominciò a dondolarsi. Grazie alla posizione del pesante motore, il frigorifero aveva un baricentro alto che lui sperava lo avrebbe aiutato. L'elettrodomestico oscillò all'indietro. Si fermò in bilico. Truls scivolò addosso a Harry.

Non dovevano cadere da quella parte!

Harry fece forza nel senso opposto, cercò di spingere Truls contro lo sportello.

Infine il frigo si decise a muoversi. Oscillò nella direzione contraria.

Lui colse un ultimo scorcio dello schermo televisivo nell'istante in cui il frigorifero tracollò e cadde in avanti, sopra lo sportello.

Quando si abbatté sul pavimento Harry rimase senza fiato, fu preso dal panico accorgendosi di non riuscire a incamerare ossigeno. Ma era buio. Completamente buio. Il peso combinato del motore e del frigorifero aveva fatto quello che sperava: chiudere lo sportello contro il pavimento.

Poi la bomba esplose.

Il cervello di Harry implose, si spense.

Batté le palpebre nell'oscurità.

Doveva aver perso conoscenza per qualche secondo.

Le orecchie gli fischiavano fortissimo e aveva la sensazione che qualcuno gli avesse versato dell'acido in faccia. Ma era vivo.

Per il momento.

da J. Nesbø, *Polizia*, Torino, Einaudi, 2013